

University of London, Institute of Classical Studies, *The Cairo Codex of Menander* (P. Cair. J. 43227). A photographic edition prepared under the supervision of H. RIAD and ABD EL-KADR SELIM, with preface by L. KOENEN, pp. XI + pl. LIV, London 1978.

Il rinnovato fervore con cui si studia Menandro, sostenuto anche dalla pubblicazione di nuove sue opere, che permettono di dare una più sfaccettata fisionomia all'autore, di risolvere problemi e di proporre altri, non può prescindere dall'indispensabile esame dei papiri, cui è in gran parte dovuta la nostra conoscenza del comico greco: l'esegesi filologica infatti, ove non voglia adagiarsi sulle sabbie mobili del *textus receptus*, deve sempre risalire agli originali, tanto più se questi, come è di molto Menandro, sono *testes unici*; problemi complessi di interpretazione, stilistica e non, richiedono allo studioso di Menandro il controllo costante dell'originale, anche perché ogni nuova lettura di un papiro letterario può comportare rettifiche, congetture ecc. (a proposito del *Codex Cairensis* si legga ciò che scrive il SANDBACH, in MENANDER. *A Commentary*, by A. W. GOMME-F. H. SANDBACH, Oxford 1973, p. 46). Graditissima giugne perciò questa magnifica riproduzione fotografica del *Codex Cairensis*, curata soprattutto dal Selim e dal Riad, che, usando le più avanzate tecniche fotografiche, ci permettono di poter verificare direttamente e comodamente, in nitide fotografie, le letture che sono state date delle opere contenute nel codice. Precede alle fotografie del codice un'agile prefazione del Koenen, che informa sulle diverse fasi attraverso le quali si è giunti a questa edizione; alla prefazione seguono poi le tavole di raccordo con le principali edizioni di Menandro e di Eupoli: conclude il tutto la splendida riproduzione delle tavole. Opera dunque altamente meritoria anche per la dichiarata volontà di dare in mano a tutti gli addetti ai lavori copia dell'originale facilmente accessibile; lavoro indispensabile allo studioso di Menandro, utilissimo ai papirologi e, soprattutto, ai filologi classici.

ANTONIO NOGARA

FRANCIS THOMAS GIGNAC, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods*, II, Morphology, Cisalpino-Goliardica, Milano 1981, « Testi e documenti per lo studio dell'Antichità » 55-2, pp. 450, L. 120.000.

Questa seconda parte dell'opera monumentale del Gignac presenta la morfologia del nome, dell'aggettivo, del pronome, dei numerali, del verbo nei papiri greci e segue al I° volume che tratta della fonologia, apparso presso la stessa casa editrice nel 1976. Il materiale esaminato dall'autore è vastissimo. I due volumi sono interdipendenti poiché alcune variazioni in apparenza morfologiche possono essere ricondotte ad aspetti fonologici, come osserva l'autore nell'introduzione; per es. il dativo in /-ει/, /-ι/ della III^a declinazione va ricondotto alla pronunzia itacistica di /ei/ = [̄i]. Dalla lettura dei vari capitoli traspare la solida preparazione linguistica dell'autore sensibilizzata dalla consapevolezza della dinamica della lingua che muta a contatto con diverse tra-

dizioni culturali. La casistica presentata dal Gignac è molto minuziosa ed ogni caso è considerato e spiegato con ricchezza di particolari.

Anche se l'autore non sembra aperto alle ultime correnti della linguistica, tuttavia egli riesce a dare un'impostazione strutturale al suo lavoro, in quanto egli costruisce la « struttura » d'insieme del quadro morfologico, riempiendo ad una ad una le varie caselle di cui mostra le interrelazioni; egli riesce anche a schematizzare e a ridurre a una tipologia generale i vari, complessi, talora discordanti fenomeni, di cui fa rilevare la continuità nel greco moderno che si forma, appunto, dalla tradizione ininterrotta del greco antico parlato e modificantesi attraverso le vicende storiche e attraverso il tempo; di questo greco antico parlato è rimasta un'espressione tangibile nella lingua dei papiri che risente, sì, di una lingua standard, di una *koiné* centralizzata, ma lascia spesso trasparire il linguaggio vivo, quotidiano, zampillante di creatività.

CELESTINA MILANI